

# «Con Maria, madre-bambina ha avuto inizio la nostra storia»

*Il regista Chiesa: partendo dal Vangelo «rileggo» la Natività*

MILANO — Senza la madre giusta forse neanche Gesù sarebbe diventato Dio. Non è blasfemo Guido Chiesa, regista di *Io sono con te*, in concorso al prossimo Festival del Cinema di Roma. Tutt'altro. La sua rilettura del mistero della Natività è forse fuori dai canoni, ma ricca di inediti risvolti di umanissima sacralità. Nel suo film, girato in una Tunisia desertico-montuosa di arcaica suggestione, capace di evocare la Palestina di duemila anni fa, il regista torinese, 51 anni, mette al centro di quell'evento cardine della storia del mondo, la donna, la maternità, la relazione madre-figlio. Un legame così stretto, forte, unico — spiega Chiesa, sostenuto nell'impresa da Magda Film, Colorado Film e Rai Cinema — da segnare tutto il nostro futuro. Il vincolo che si crea nei primi anni di vita è determinante per quello che saremo».

Lo è stato anche per Lui, il bambino di Nazareth, nato nelle circostanze più improbabili, da una vergine, una quasi bambina rimasta incinta senza aver conosciuto uomo. «E una bambina volevamo per interpretare Maria, per darle credibilità in quella straordinaria esperienza — prosegue —. Abbiamo iniziato a cercarla nelle scuole del posto, l'abbiamo incontrata il primo giorno. Nadia Khelifi, grandi occhi scuri, un sorriso che cattura. Scolara alla fine delle elementari, 12 anni. All'inizio delle riprese ne avrebbe avuto 14. Perfetta».

Tanto più che Nadia, figlia di un pastore, aveva un'innata dimestichezza con le antiche pratiche della campagna. «Era abituata a portare l'acqua nei secchi, a mungere le mucche... Una ragazzina semplice e luminosa, libera da quell'odioso bagaglio di imitazioni televisive tipico dei bimbi occidentali. In più, con una famiglia aperta e disponibile.

Anche a farle interpretare un'altra versione della Natività. Per i musulmani infatti Gesù nasce già "mago": invece di avvicinarsi al seno materno apre la bocca sotto un dattero e il frutto gli cade in bocca».

Il piccolo Gesù di Guido Chiesa, Mohamed Iduoudi, invece non ha niente di «magico». «Un bambino come tanti. Di speciale c'è solo l'amore di sua madre. Che, come dice la preghiera, è "piena di grazia", capace di fiducia totale in Dio, nei suoi imperscrutabili progetti. Pur spaventata dalle circostanze, di essere stata scelta proprio lei tra tante per un compito così immane, sfida con coraggio lo scandalo, le convenzioni del suo mondo. Accoglie quel figlio inatteso come un dono, lo partorisce tra le difficoltà, lo nutre con il suo latte. L'allattamento al seno è un momento cardine del patto madre-figlio, un'eterna promessa d'amore che ci renderà più forti e più liberi. Un ricordo rassicurante da portarci dietro anche da adulti, ogni volta che qualcuno ci toccherà. Non è un caso che tutti i pittori abbiano ritratto la Vergine e il Bambino in quel momento di unione dolcissima».

Resta il mistero di un'incarnazione «casta». «E senza intervento divino, senza annunciazione, senza angeli. Pur seguendo i fatti secondo il Vangelo di Luca, il nostro vuol essere prima di tutto il racconto di una maternità umana, realistica, l'approccio laico a un "mistero" che ci coinvolge tutti. Tante sono le cose che l'uomo, nel corso del tempo, ha considerato a lungo oscure, e poi la scienza ha spiegato. Oggi ci sono scienziati che sostengono una genesi dell'umanità tutta "al femminile", un'Eva primordiale senza Adamo. Prospettive sconvolgenti. E' la nostra ragione che talora si ferma».

Anche quella di Giuseppe, promesso sposo di Maria, che alla notizia deve aver vacillato un po'. «Certo, Giuseppe fatica a capire, ma riconosce subito la buona fede della sua compagna. Non ha dubbi su di lei, accetta le sue scelte, l'accompagna nel suo destino di donna "nuova", oltre i suoi tempi. Contravvenendo alle regole della società patriarcale, Giuseppe "si fa da parte", rinuncia al primato del maschio che comanda, che impone la sua legge. Cresce e ama un figlio non suo perché i figli, anche nati dal nostro seme, non sono mai "nostri". Una bella crescita come uomo, marito, padre. Un esempio su cui meditare anche per tanti maschi di oggi. Seguendo la tradizione gnostica, nella nostra storia lui è un vedovo con figli. Questo potrebbe spiegare quando si parla dei "fratelli" e delle "sorelle" di Gesù».

Perché raccontare oggi questa storia antica? «Perché ci riguarda tutti. Fino a quando nasceremo da una donna, quell'evento ci coinvolgerà sempre. Quel nodo d'amore è alla base di ogni forma di educazione possibile. Invece, mai come ora, affannati dal lavoro, dalla carriera, dalla vita sociale, accogliamo i nostri figli con distrazione, con poco amore. E difatti intorno quanti bambini infelici, nevrotici, spaventati... Pensiamoci. Si può cambiare il mondo con una mamma e un bambino per volta. E' quello che Maria voleva dirci».

**Giuseppina Manin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nostro è prima di tutto il racconto di una maternità, con un approccio umano**

## L'autore

**Chi è Nato** a Torino nel 1959, Guido Chiesa per alcuni anni lavora negli Usa come assistente di Jarmusch e Cimino, nel 1991 presenta a Venezia il suo primo lungometraggio «Il caso Martello»  
**Film** Tra i suoi titoli più fortunati «Il partigiano Johnny», «Lavorare con lentezza» (entrambi di scena al Festival di Venezia) e nel 2007 presenta a Roma «Le pere di Adamo»

## Verso Roma

**In concorso alla rassegna romana «Io sono con te» sulla Madonna e il suo bambino «Quel nodo d'amore ci riguarnerà sempre, è alla base di ogni educazione»**

